

ARCIDIOCESI ROSSANO-CARIATI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

“DAMMI DA BERE”

*Adulti verso la Cresima...
per risvegliare la vita
cristiana*

ORIENTAMENTI DIOCESANI
SULLA CONFERMAZIONE DEGLI ADULTI

PREMESSA

Nel 1978 il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti (RICA), al capitolo IV, prevedeva la possibilità di un completamento dell'Iniziazione Cristiana (IC) per quegli adulti che, battezzati da bambini, non avevano celebrato la Confermazione. Nel 2003 il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) promulgava gli "Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'IC degli adulti", Nota n. 3.

Seguendo la sollecitazione di questi due autorevoli documenti, l'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) ha attivato un percorso, con l'intento di risvegliare la fede, proponendo ai giovani e agli adulti che chiedono la Cresima un itinerario motivato e serio, unitario per tutta la diocesi.

È uno strumento per aiutare i giovani a scoprire la bellezza della vita nuova in Cristo e a ravvivare la loro fede di adulti, prendendo coscienza della loro responsabilità all'interno della comunità ecclesiale.

Il sussidio: "Dammi da bere", partendo dall'icona biblica di Gv 4,7, è stato pensato in maniera laboratoriale, per aiutare i giovani adulti, affrontando le grandi tematiche della vita e della fede, a prendere consapevolezza della loro missione nella Chiesa. Inoltre, sono suggerite delle esperienze da vivere all'interno della comunità parrocchiale e diocesana per rendere concreto quanto compreso negli incontri laboratoriali.

Il Direttore dell'UCD
Don Maurizio Biondino

TITOLO DELL'ITINERARIO

Per questo itinerario, l'Ufficio Catechistico Diocesano ha pensato il titolo "Dammi da bere" (Gv 4,7), per l'analogia che corre tra la donna al pozzo di Sicar e l'adulto che chiede la Confermazione.

Al pozzo di Sicar, da una banale richiesta, grazie alla strategia educativa utilizzata da Gesù e all'aprirsi del cuore della samaritana, che cosa è venuto fuori? Una persona capace di riprendere in mano la propria vita e di ri-orientarla, fino a diventare annunciatrice di Cristo.

Nel colloquio con Gesù e la samaritana, possiamo ritrovare un'interessante traccia di catechesi in cui Gesù si mostra attento alla situazione esistenziale della donna, conducendola alla fede nel vero Dio e all'adorazione del Padre.

"Mi devo sposare, ma non ho fatto la Cresima": una richiesta, che nasce dal bisogno di ricevere un Sacramento considerato spesso solo un atto formale, può diventare, come per la samaritana, una preziosa occasione per scoprire o riscoprire, da adulti, un Padre che ci ama e riprendere un cammino lasciato a metà e magari offrire occasioni preziose per mettersi in discussione e vedere realmente quanto Dio sia importante nella nostra vita. In altre parole, riscoprire la bellezza del Vangelo e la sua capacità di cambiare i cuori, la storia, a cominciare da quella personale.

La nostra Chiesa diocesana, con questo itinerario, intende dare una risposta alle richieste di tanti adulti che vogliono completare l'IC. Il percorso prevede l'approfondimento dei contenuti e delle motivazioni che qualificano la fede, l'acquisizione di elementi essenziali sui quali costruire una vita secondo le prospettive evangeliche, la maturazione di una interiorità ricca di preghiera e docilità allo Spirito Santo, la condivisione dell'esperienza della propria comunità cristiana (l'Eucarestia domenicale, i momenti penitenziali, la comunione nella fraternità e nella solidarietà).

FINALITÀ DELL'ITINERARIO

Costruire un percorso comune di Confermazione per tutte le parrocchie della Diocesi.

DESTINATARI

Il cammino è proposto ai battezzati, giovani e adulti che non hanno ancora completato l'IC.

OBIETTIVI DELL'ITINERARIO

Prendere in mano la propria vita e orientarla secondo il progetto di vita cristiana, avendo come punto di riferimento la persona di Gesù Cristo;

Riscoprire la persona di Gesù Cristo e decidersi di camminare dietro di Lui;

Diventare attivi e corresponsabili nella comunità parrocchiale.

ACCOGLIENZA

Momento preliminare e importante dell'itinerario è l'accoglienza dei richiedenti da parte del parroco e dell'equipe dei catechisti. Questi cureranno di approfondire la conoscenza della situazione di vita delle persone, ponendo particolare attenzione alla loro condizione familiare.

L'equipe, nell'illustrare le caratteristiche dell'itinerario, faccia comprendere:

- il valore dell'esperienza comunitaria di fede, invitando, senza imposizioni, a partecipare alla Eucarestia domenicale, culmine e fonte della vita di fede;
- l'importanza di relazioni significative nella comunità, che li accompagnino in questo itinerario;
- la finalità dello stesso itinerario, che non è semplicemente la celebrazione di un rito, ma la maturazione di una mentalità di fede e di un'esistenza credente.

CARATTERISTICHE DELL'ITINERARIO

L'idea che sta alla base del percorso è riportare l'adulto ad inserirsi in modo vitale nella comunità dei credenti. Per questo motivo, tale itinerario non può essere costituito solo da momenti di catechesi, ma è integrato da una pluralità di esperienze: ritiri spirituali, esperienze di carità e di fede vissuta, incontri con testimoni, riti e celebrazioni liturgiche.

Questo itinerario, per tornare a credere e a vivere in Cristo ha le seguenti caratteristiche:

- È un itinerario d'IC mistagogico¹, dato che si tratta di persone che hanno già ricevuto il Battesimo;

1 - RICA, cap. IV, n.50

- Ha lo stile catecumenale, ma non è un nuovo catecumenato ²;
- Ripropone il primo annuncio. Esso non è mai stato fatto, oppure è stato fatto nell'età della fanciullezza, per cui è inefficace, ora, per un adulto³;
- Un itinerario esperienziale;
- Inizia alla vita cristiana e non è finalizzato alla semplice preparazione al Sacramento.

Inoltre, a partire dall'icona dei due discepoli di Emmaus, riproposta al n.55 della Nota 3 e ripresa dal nostro Arcivescovo nelle sue Lettere Pastorali, ci sono alcune caratteristiche che ci suggeriscono uno stile:

- Condividere la vita di coloro a cui dobbiamo fare l'annuncio, stare ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo, "delusi come i due di Emmaus, alla ricerca come l'Etiope, uomo già pio come Cornelio, e fargli un annuncio appropriato che sviluppi il cammino e lo porti a compimento"⁴.
- Il nostro annuncio deve fondarsi sulla Scrittura: "Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui" (Lc24,27). "Introdurre chi sta sulla soglia all'ascolto della bella notizia evangelica, far cogliere il disegno eterno di Dio che si compie nella storia della salvezza fino a coinvolgere ciascuno, esprimere la preghiera e l'amore verso Dio con le Parole stesse della Bibbia"⁵.
- Si deve procedere a partire da un fatto, accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno, e si giunge ad una dichiarazione di fede e infine ad un cambiamento di vita: "Lo riconobbero ... Non ci ardeva il cuore ... Fecero ritorno a Gerusalemme" (Lc24,31-33).⁶
- "Tu solo sei forestiero ... da non sapere quello che ci è accaduto?" (Lc24,18): la Parola annunciata fa emergere l'azione di Dio nella vita delle persone e il dono dello Spirito che accompagna sempre.

METODOLOGIA DEGLI INCONTRI

Generalmente, la fascia di età a cui il percorso si rivolge (giovani e adulti), non è

2 - Cfr il n.46 della Nota 3

3 - Cfr, Nota 3, cap.2, n.27

4 - A. Fontana, Che cosa significa essere cristiani (itinerario per un primo annuncio), Elledici

5 - Ibidem

6 - Cfr: Nota 3, cap.2, nn.21-22

abituata a fare discorsi sulla fede. Il primo passo, allora, è quello di sbloccarli, di fare in modo che si pongano delle domande. Occorre trovare il modo per interessarli, e coinvolgerli. È meglio partire dalle cose piccole, concrete che da argomenti troppo grandi: fatti di cronaca, immagini, spezzoni di films, canzoni. Occorre entrare in sintonia, mettersi in ascolto di quello che vogliono dire.

Quindi è una proposta basata sul metodo del confronto e del laboratorio.

Ogni incontro prevede tre fasi:

PER ENTRARE IN ARGOMENTO: è questa la fase proiettiva, in cui si fa emergere il vissuto dei destinatari, le loro esperienze di vita, il loro personale punto di vista, attraverso una canzone, un video, un'immagine.

APPROFONDIRE IL TEMA: è questa la fase di approfondimento, in cui si offrono riflessioni e spunti per dare la possibilità di un confronto con il contenuto della fede, in riferimento all'aspetto catechistico, biblico, teologico, spirituale.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: è la fase di riappropriazione, che consente di ripensare quanto è emerso dal vissuto personale e dall'approfondimento, provocando in loro una trasformazione.

Si potrebbe pensare anche a una consegna (un impegno o un segno) per prolungare quanto si è gustato all'interno del gruppo.

DURATA DEL PERCORSO

È necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore Risorto, che conduca verso una maturità di fede e un più convinto inserimento nella Chiesa. L'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede⁷.

È bene chiarire, sin dall'inizio del percorso, che le motivazioni più urgenti non sono quelle più importanti. La richiesta del Sacramento, ad esempio, in vista del Matrimonio, non è motivo sufficiente per affrettare i tempi di un cammino che ha bisogno di

conoscenze, di conversione e accoglienza, coinvolgimento pieno e libero della fede.

Ai giovani e agli adulti non si può offrire una preparazione dominata dalla fretta o dalla necessità, ma si deve dare la possibilità di riscoprire la bellezza e il valore della vita cristiana da grandi.

Poiché l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficacemente il cammino di fede, la durata del percorso è un intero anno.

Per andare incontro alle esigenze dei destinatari, è opportuno prevedere un itinerario che abbia inizio in due diversi tempi dell'anno liturgico:

- Da Dicembre a Maggio, cioè dall'Avvento alla Pentecoste;
- Da Giugno a Novembre, cioè dal tempo ordinario, dopo la Pentecoste fino alla Solennità di Cristo Re.

NUCLEI TEMATICI

L'itinerario si articola in cinque nuclei tematici, da sviluppare e affrontare, all'incirca, in dieci-dodici incontri pensati e strutturati sul vissuto concreto delle persone.

- 1. La vita**
- 2. Dio**
- 3. Gesù**
- 4. Chiesa**
- 5. La Chiesa che cammina nella diversità dei ministeri (Spirito Santo).**

Oltre agli incontri, come suggerisce la Nota 3 della CEI, sono previste alcune tappe rituali:

- *Il Rito di Accoglienza all'inizio del cammino (Liturgia della Parola, dichiarazione d'impegno a percorrere l'itinerario, consegna dei Vangeli).*
- *Incontro di tutti i cresimandi con l'Arcivescovo in Avvento.*
- *Il Rito della consegna delle Beatitudini, prima della Quaresima, come segno dell'inizio di una sempre più forte ed esplicita volontà di mettersi alla sequela di Gesù.*
- *Il Rito della presentazione alla Comunità in Quaresima, in vista del Sacramento della Confermazione.*
- *Un ritiro spirituale (presso le suore Agostiniane o di Clausura) come*

Tempo della Preghiera e della Riconciliazione, tenuto dall'Arcivescovo.

LUOGHI DEGLI INCONTRI

Il percorso, secondo le situazioni locali, potrà realizzarsi in forma vicariale, inter-parrocchiale o parrocchiale.

FIGURE RESPONSABILI DEL PERCORSO

Responsabile del percorso formativo è in primis il parroco, coadiuvato dagli operatori della catechesi, ai quali si richiede sensibilità, competenza e dedizione per accompagnare, da testimoni, il cammino di crescita nella fede, oltre che la conoscenza del RICA e degli Orientamenti della CEI del 2003 (Nota 3).

DAMMI DA BERE

Obiettivo: *Conoscersi e motivare il nostro itinerario per rendersi consapevoli dell'amore di Dio per noi*

Materiale: computer, video della Samaritana, Canzone di Ligabue "Ho messo via", la Bibbia, bicchieri e una bottiglia d'acqua.

Durata dell'incontro: 1 h e 15'

Accoglienza: 5/6'

Questo primo incontro è tutto basato sulla conoscenza dei partecipanti e sulla presentazione del progetto. Ci si saluta e ci si presenta: Si consiglia che inizino la presentazione tutti i membri dell'equipe per rompere il ghiaccio e dare l'esempio.

Viene presentato l'itinerario, spiegando il titolo del percorso.

Per entrare in argomento: 5'

Viene proiettato il video dell'incontro di Gesù con la Samaritana.

A loro la parola: 20'

Dopo la visione del video, si pongono delle domande su cui i partecipanti sono invitati a riflettere:

- *Comunica le emozioni che l'ascolto e la visione di questo brano hanno suscitato in te?*
- *Quali sono, secondo te, i motivi che provocano il cambiamento della donna?*
- *Quali sono le tue arsure e a quali pozzi ti rivolgi per dissetarti?*

Approfondimento: 20'

“Dammi da bere”, non è solo la richiesta di Gesù al pozzo di Sicar, cosa che fa meravigliare la donna, ma indica anche la sete dell’uomo, di tutti gli uomini, la nostra sete.

Da questa semplice richiesta ne nasce un dialogo profondo e ricchissimo. Gesù chiede poche gocce e in cambio la donna riceve una sorgente che è Cristo stesso.

Abbiamo in mente, spesso, un Dio che ci chiede di vivere una morale, di pregare, di fare penitenza. La prima scena di questo brano ci presenta Gesù che domanda: “Dammi da bere”, ma poi, tutto il proseguito del racconto evidenzia, in Gesù, una grande voglia di dare: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice “Dammi da bere”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (GV 4,10). La samaritana non tarda ad accorgersene e, da potenziale donatrice, diventa una che chiede: “Signore, dammi quest’acqua perché io non abbia più sete” (Gv 4,15).

Il Gesù al pozzo di Sicar non si scandalizza, che non fa la morale, preferisce accogliere il bisogno di questa donna, vuole aiutarla a scoprire cosa vuole, cos’è che in fondo cerca veramente. Gesù è fraterno nel suo atteggiamento e sa bene che questa donna ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate: ha avuto diversi uomini, ha bevuto ogni tipo di acqua, vittima e artefice di amori sbagliati. E così le svela la sua condizione, ma senza mai condannarla. La porta ad interrogarsi, ad entrare nel suo vissuto, a chiamare per nome le sue delusioni, le amarezze, i desideri della sua vita. E la Samaritana, man mano che parla con Gesù, sente accoglienza, tranquillità. Si sente rinfrancata, capita, non si sente giudicata e per la sua esistenza inizia ad intravedere un barlume di speranza. Un pò alla volta, si fa strada il desiderio che trova voce nella richiesta: “Dammi da bere”.

Ecco che cosa ha attinto dal pozzo: la bella notizia che c’è per lei, ma anche per noi oggi. Un’acqua che non finisce. La notizia sconvolgente che ogni sete può essere placata, da quando il Messia è venuto ed è con noi, la sorgente è a portata di mano e di cuore, non serve più neppure la brocca per attingere. Guardate dentro di voi, cercate nell’interiorità, scavate il pozzo della Parola e della Presenza e troverete colui che vi unisce a sé per sempre⁸.

Nella Samaritana ognuno di noi può specchiarsi: nel suo andare e venire al pozzo delle reti quotidiane e dei tanti desideri, ma sempre con la brocca fragile dei mezzi umani che si trova tra le mani. Gesù ci attende, seduto accanto al pozzo, non ci respinge, né ci rimprovera, non ci fa la morale. Sembra un povero come noi, assetato come noi e ci prospetta davanti la possibilità di una vita diversa. Basta accogliere il dono di Dio.

8 - Cfr Giancarla Barbon-Rinaldo Paganelli, *Ti racconto di Gesù che compie prodigi*, p. 21-22, EDB

Il pozzo è il luogo dove Gesù incontra la Samaritana, entra nel cuore e nella vita di questa donna determinandone un cambiamento radicale, fino ad aprire per lei un itinerario di vita completamente nuovo ed inaspettato.

In questa luce, il nostro pozzo di Sicar è questo percorso che faremo insieme. Il cammino può e dovrà essere il luogo più adatto anche per il nostro incontro con Gesù, con la sua Parola, perché sull'esempio della Samaritana, possiamo intraprendere a nostra volta un cammino di fede valido e significativo, non in funzione della sola motivazione che vi ha portati a chiedere il Sacramento della Confermazione.

Allora, questi nostri incontri devono diventare il luogo dell'amore, dell'intimità, della confidenza piena.

Ci racconteremo e ci ascolteremo a vicenda, in attesa dell'acqua viva data da Gesù che disseterà la nostra inquietudine.

Per ritornare alla nostra vita:15'

Ti invitiamo a bere un bicchiere d'acqua e a esprimere tutto quello che provi a partire da questa realtà semplice, ma ricca di significato:

- *Ho provato ...*
- *Ho pensato ...*
- *Ho scoperto ...*

L'incontro termina con l'ascolto della canzone, "Ho messo via", di Ligabue.

Primo nucleo tematico: la vita

Che cosa faccio della mia vita? È la domanda che tutti, in particolare i giovani, si pongono quando decidono di chiarire il proprio mondo interiore. A questo interrogativo si arriva attraverso percorsi disparati. Per alcuni è un punto di arrivo di un percorso, per altri nasce dalla riflessione su esperienze negative, dall'incontro con il limite, con il dolore (insuccesso, delusioni, malattie, morte di persone care).

Con questo primo nucleo tematico si vuole aiutare i giovani e gli adulti, che hanno accettato di seguire questo percorso, a individuare serenamente le risorse e i limiti della propria personalità, a comprendere che la vita non è interamente nelle loro mani, perché essa è mistero, è dono, ma è anche ricerca. Si cerca di aiutarli a guardarsi con gli occhi di Dio.

Spesso i giovani, ma anche gli adulti hanno difficoltà ad accettare la propria voce, le debolezze, le difficoltà che la vita ci presenta, le radici familiari, sociali. L'amarezza e il risentimento verso la vita, non sono altro che la proiezione di relazioni negative che hanno avuto.

Il nucleo si articola in due incontri che aiuteranno i partecipanti a portare alla luce il nodo segreto e spesso difficile da rivelare, lasciando che si sciolgano sotto lo sguardo di Dio.

È importante comunicare la consapevolezza che Egli ci conosce, ci accetta e ci ama così come siamo.

Il percorso della vita non è né breve né agevole; il più delle volte si presenta a zig zag. Soprattutto i giovani si confrontano quotidianamente con la difficoltà di prendere distanza dai condizionamenti della società, dalle mode; di scegliere un'attività professionale, di soffrire a causa della disoccupazione, di comprendersi in una scansione temporale fatta di passato, presente, futuro che implica una progettualità; di vivere il disorientamento di fronte alla morte degli ideali, delle utopie e del diritto a sognare un domani diverso, di scoprire e assimilare una "Verità" che non conoscono o a cui non si sentono capaci di aderire.

Gli incontri di questo nucleo, allora, vogliono sostenere i giovani in questi ambiti concreti in cui sperimentano la fatica di prendere in mano la vita e di orientarla secondo il Vangelo, vivendo la gratuità, il dono di sé agli altri, la partecipazione attiva e responsabile nella comunità ecclesiale. Lasciarsi coinvolgere in queste esperienze potrebbe essere fonte di gioia che rafforza lo slancio e l'entusiasmo nei confronti della vita buona del Vangelo.

Come si diceva sopra, questo nucleo, è strutturato in tre incontri: uno sul giovane ricco, l'altro su Zaccheo, l'altro sulla parabola dei talenti.

- ***Io, giovane ricco.***
- ***Zaccheo, uno di noi.***
- ***La parabola dei talenti: vivere con responsabilità.***

IO, GIOVANE RICCO

Obiettivo: *Aiutare a percepire che Gesù, attraverso il Vangelo, parla a ciascuno di noi.*

Suggerimenti per l'incontro: Si consiglia di preparare il luogo dell'incontro creando un clima caldo e favorevole alla riflessione personale: sottofondo musicale e melodico, una Bibbia illuminata da una candela, un foglio da appendere con la frase: "Gesù parla a ciascuno di noi" e ci invita a seguirlo come ha fatto con il giovane ricco. Oggi invita "....." Da completare con i nomi dei partecipanti.

Materiale: fotocopia del Vangelo di Marco (10, 17-22), video dell'incontro di Gesù con il giovane ricco, video della canzone di Ligabue: "Una vita da mediano", Bibbia, computer, proiettore.

Durata dell'incontro: 1 h e 30'

Accoglienza: 5'

In questa fase si distribuisce ai presenti la fotocopia di Mc,17-22.

Per entrare in argomento: 10'

Dopo il momento iniziale di preghiera, s'introduce l'incontro con l'ascolto della canzone di Ligabue: "Una vita da mediano". Subito dopo si proietta il video del giovane ricco.

A loro la parola: 20'.

S'invita a rileggere personalmente il brano del giovane ricco e ad immaginare la scena e i protagonisti, i dialoghi, gli stati d'animo, condividendo a piccoli gruppi.

In seguito sono invitati a riflettere su alcune domande, condividendo poi insieme la riflessione:

- *Che cosa ha suscitato in te l'ascolto della canzone di Ligabue e la visione del video dell'incontro di Gesù con il giovane ricco?*

- *In questo momento della tua vita che cosa ti manca?*
- *Che cosa ti rende insoddisfatto?*
- *In quale prospettiva sento d'investire la mia vita?*
- *Ho un modello al quale mi sto ispirando?*

Approfondimento: 20'

L'uomo è sempre alla ricerca del senso della vita. In tutta la sua pienezza, da sperimentare e allo stesso tempo desiderando che non finisca mai. L'uomo è sempre alla ricerca della vita eterna che è poi la felicità.

Anche il giovane ricco è alla ricerca di questa felicità; egli percepisce che solo la vita eterna può colmare il desiderio del suo cuore e comprende che da solo non è in grado di trovare la via giusta per raggiungerla.

Egli ha tutto ciò che ci si può umanamente aspettare dalla vita, eppure è infelice. Tutto ciò che possiede e non gli basta.

Il testo del Vangelo lascia trasparire questa profonda insoddisfazione (corre, si getta in ginocchio)⁹.

“Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”¹⁰.

Questo giovane chiede cosa deve fare per essere felice, qual è la formula vincente della vita, cosa fare per cogliere il buono e il bello. La domanda è importante, perché quando nella vita cerchiamo il bello, in realtà stiamo cercando Dio. Tutte le volte che nella giornata siamo attratti dal bene, da rapporti buoni, da persone buone cerchiamo, anche senza rendercene conto, Dio.

Egli ha proprio tutto dalla vita: possiede tante ricchezze che gli danno sicurezza anche per il futuro, è una brava persona in quanto osserva i comandamenti ed è ligio ai doveri religiosi (penitenza, elemosina), eppure gli manca quel qualcosa per cui egli possa dire: “Ecco mi sento vivo”. Ha cercato soddisfazione nelle ricchezze, nella pace della coscienza, eppure continua a sentirsi insoddisfatto.

Chi lo libererà da questa tristezza profonda?

9 - Cfr Mc 10,17

10 - Ibidem

“Gesù, fissatolo, lo amò”¹¹.

Questa espressione costituisce il cuore di tutto il racconto.

Il giovane ricco siamo tutti noi. È la scoperta dell'amore che Gesù prova per noi che può cambiare la nostra vita. Tutte le nostre insoddisfazioni nascono da questa mancanza di consapevolezza dell'Amore. Soltanto se abbiamo nel cuore la certezza di essere amati senza condizioni, gratuitamente, siamo in grado di lasciare tutto ciò in cui abbiamo creduto e scegliere Lui, l'Amore come ragione della nostra vita.

Il giovane del Vangelo non è riuscito a cogliere la potenza liberante dell'amore di Gesù, è rimasto prigioniero della sua incapacità di credere all'amore. Era sì insoddisfatto, ma non si era reso conto che la causa del suo malessere era lui stesso, prigioniero delle sue sicurezze.

“Va ... vendi ... seguimi”¹².

Gesù lo chiama alla radicalità, a un vero di più, lo chiama all'amore oblativo, come aveva già fatto con gli apostoli. Ma è proprio questo di più che il giovane non sa accettare, perché non rientra nella sua mentalità. Convinto che le ricchezze siano un segno della benedizione di Dio per la fedeltà alla Legge, non sa accettare un Dio diverso da quello che ha in mente e quindi non sa uscire da sé stesso. L'incontro con Gesù lo mette in crisi: “Ma egli rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni”¹³.

Rattristatosi ..., afflitto: sono le parole più tragiche del Vangelo, perché la tristezza è il segno del rifiuto dell'amore, del rifiuto di Gesù.

Come potrà, ormai, questo giovane godere dei suoi beni? Essi gli stanno davanti come una pietra d'inciampo. In lui è entrato ormai il conflitto tra l'essere e l'avere, tra il possedersi e il perdersi. Non può più vivere serenamente chi sente di aver tradito la propria vocazione. Vive ormai con la drammatica consapevolezza di aver voltato le spalle alla felicità, a colui che lo aveva fissato negli occhi, svelandogli il suo amore.

Rileggendo questo brano del Vangelo, ciascuno di noi si sente chiamato in causa: sono proprio io quel giovane che Gesù guarda negli occhi con intensità di amore. Certamente ognuno può ricordare un giorno preciso della propria vita in cui è avvenuto un incontro decisivo con il Signore. Come abbiamo vissuto questo incontro? Abbiamo aderito al suo amore o gli abbiamo dato le spalle? Comunque sia stata la nostra risposta, l'incontro con Gesù si rinnova ogni giorno. Ogni giorno egli ci chiama nuovamente a seguirlo e noi dobbiamo essere capaci di accettare l'invito a staccarci da noi stessi

11 - Mc 10,20

12 - Cfr Mc 10,21

13 - Mc 10,22

per aderire totalmente a Lui.

Qui, però, s'inserisce il dramma della libertà: la possibilità che abbiamo di rifiutare l'amore vero per un amore disordinato di noi stessi. Spesso, infatti, l'avarizia che impedisce il distacco dalle cose materiali, la pigrizia che porta a scegliere una vita mediocre e ogni altra forma d'idolatria, per cui Cristo non è più al primo posto nella nostra vita, c'impediscono di correre dietro a Cristo nella piena libertà.

Gesù ci ha assicurato che, quando ci pare impossibile superare le resistenze che avvertiamo dentro di noi, a Dio tutto è possibile, purché ci apriamo all'azione della sua Grazia.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15'

Singolarmente, prova a riflettere sulla seguente domanda:

- *Come sono io e che cosa mi offre Gesù?*

In seguito, se ti va, puoi condividere questa tua riflessione nel gruppo.

CONSEGNA

Ritagliati dei momenti per riflettere su ciò che veramente conta nella tua vita e che cosa ti senti di dover lasciare.

ESPERIENZA

Dopo qualche giorno dall'incontro, per aiutarli a comprendere in profondità cosa voglia dire lasciare concretamente tutto perché s'intuisce che in dio c'è pienezza di vita, si organizzò un incontro con le suore agostiniane di Rossano.

ZACCHEO, UNO DI NOI

Obiettivo: *Far scoprire uno sguardo che cerca e una voce che invita*

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, immagini di Gesù scaricate da internet, fotocopie di Lc 19,1-10, un albero di cartone che verrà posto nella sala, la canzone: “Un senso” di Vasco Rossi.

Durata dell’incontro: 1h e 15’

Accoglienza: 5’

Per entrare in argomento: 7’

Con il sottofondo della canzone: “Un senso”, i partecipanti vengono invitati ad osservare alcune immagini di Gesù, poste al centro di un tavolo (magari un Cristo Pantocratore, Re, Bambino, Crocifisso, Risorto, che guarda qualcuno). Ognuno sceglie l’immagine che più corrisponde a quanto sta vivendo.

A loro la parola: 15’

Si chiede ai giovani di condividere nel gruppo:

- *Che cosa chiede a te quello sguardo dell’immagine che hai scelto?*
- *Quali sono i tuoi desideri in questo momento, scrivili e appendili sull’albero di cartone.*

Approfondimento: 20’

Si legge Lc 19,1-10 (precedentemente distribuito in fotocopie con un sottofondo musicale).

Il racconto di Zaccheo è la storia di una ricerca che approda ad un incontro profondo e ad una meta. Del protagonista, Luca ci dice il nome, ma soprattutto, la qualifica “capo dei pubblicani”, una categoria associata nel Vangelo ai peccatori. L’altro aspetto che di questo personaggio viene precisato è la sua ricchezza, vista

in maniera negativa, perché impedisce, spesso, all'uomo di aprirsi a Dio e alla condivisione con i fratelli.

Zaccheo “cerca di vedere Gesù”¹⁴, che non è solo il vedere frutto della curiosità, ma anche un tentativo di capire chi Egli sia veramente. La sua ricerca è però ostacolata: da una parte, c'è la folla che gli impedisce di vedere. Sembra quasi che la folla faccia da barriera alla ricerca personale (quante volte il nostro bisogno di Dio è condizionato dagli amici che ci circondano); dall'altra c'è un ostacolo interno, legato alla sua persona: la sua statura. Spesso i limiti, le resistenze sono esterne a noi, ma spesso, anche insite nella nostra mentalità.

Nonostante le difficoltà, Zaccheo continua la sua ricerca: corre avanti e sale sul sicomoro per “poterlo vedere”¹⁵. Improvvisamente il testo di Luca sposta l'attenzione su Gesù. Ora è Gesù che si muove. Questo ci fa capire che, se una parte del cammino di ricerca e di tenacia nel superare gli ostacoli spetta a noi, dall'altra è Gesù che ci guarda, c'incontra. Gesù vede Zaccheo e lo fa guardandolo dal basso. È uno sguardo d'amore quello di Gesù, che dice “Io ti vedo, io ti considero, io mi accorgo di te”.

Gesù invita Zaccheo a scendere perché oggi deve essere “suo ospite”¹⁶. “Oggi” non è un tempo cronologico, ma è l'oggi del farsi presente di Dio nella vita di qualcuno. Zaccheo risponde prontamente e lo ospita con gioia. All'invito di Gesù e alla gioia di Zaccheo fa da riscontro la disapprovazione della “gente”¹⁷ Gesù, però, non si lascia frenare dal pregiudizio.

In Zaccheo è già avvenuta una trasformazione: non solo si è sentito guardato e amato, ma ha risposto prontamente e con gioia. Egli ha già accolto la presenza del Signore nella sua vita. Luca presenta la conversione non solo come un fatto interiore, ma come decisione concreta nella linea della “giustizia e della solidarietà”¹⁸. L'incontro con Gesù ha provocato in Zaccheo un modo nuovo di guardare la vita e gli altri.

Di questo brano evangelico ci piace sottolineare il cammino di fede di Zaccheo. La conversione e il cambio di vita non è per lui, e anche per noi, una conquista definitiva, ma una via imboccata con decisione e con gioia, che andrà percorsa giorno per giorno.

Nel gioco di sguardi tra Zaccheo e Gesù, di reciproca ricerca, succede qualcosa di non aspettato. In quello sguardo che si alza e si ferma, Zaccheo sperimenta la

14 - Cfr Lc 19,3

15 - Cfr Lc 19,4

16 - Cfr Lc 19,5

17 - Cfr Lc 19,7

18 - Cfr Lc 19,8

salvezza, rivede negli occhi di Gesù la sua stessa vita, con tutto ciò che non va, ma anche la possibilità di ricominciare e di cambiare, di rimettere in ordine i propri valori.

Questo episodio biblico sta ad indicare che Gesù ci chiama personalmente, ci chiama per nome, facendoci sentire unici. Gesù ci chiama per porci di fronte alla nostra vita, alla responsabilità che abbiamo, ma anche alla grande opportunità che ci è data. Gesù c'invita a prendere in mano la nostra vita e a spenderla, accogliendo il messaggio d'amore che Lui ci ha trasmesso.

L'incontro di Zaccheo con Gesù ci suggerisce che, se ti esponi, se esci dalla folla, se ti lasci intercettare dal suo sguardo e dalla sua parola, Gesù non passa oltre, si trattiene, ci riprova. Inoltre ci fa comprendere che le nostre sicurezze non dipendono dagli averi, ma da un Altro che, senza nessuna costrizione, ci fa lasciare tutto ciò che nella vita è superfluo, facendoci apprezzare l'essenziale.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15'

Per concretizzare ciò che si è approfondito, ai partecipanti viene chiesto:

- *Pronuncia un'espressione del Vangelo di Luca o del momento di approfondimento che ti ha permesso di rileggere la tua vita in modo nuovo.*

CONSEGNA

Identifica il tuo sicomoro: la natura? Il silenzio? Un amico? Una Chiesa? La comunità? Con la certezza però, che il tuo atto di volontà è la via per l'incontro che cambia l'esistenza tutta.

ESPERIENZA

Incontro con un progetto cristiano "incarnato", capace di rispondere alle domande: quale direzione dare alla mia vita? Quale progetto di vita?

LA PARABOLA DEI TALENTI: VIVERE CON RESPONSABILITÀ

Obiettivo: *Riflettere sul progetto di vita e accettare il dono del progetto di Dio su di noi.*

Materiale: Bibbia, video della canzone di Jovanotti: “La linea d’ombra”, computer, proiettore, fotocopie di Mt 25,14-30, fotocopia della lettera ai giovani di Roberto Baggio (da scaricare da internet), video-testimoniaza di Simona Atzori.

Durata dell’incontro: 1he20’

Accoglienza: 5/6’

Per entrare in argomento: 7/8’

Si proietta il video della canzone “La linea d’ombra” di Jovanotti.

A loro la parola: 15’

In “La linea d’ombra”, Jovanotti cerca di andare oltre la nebbia e, per la prima volta, sente di avere un incarico di responsabilità. La sua vita, paragonata ad una nave, ha bisogno di un comandante che la porti a destinazione. I partecipanti vengono aiutati a riflettere sul testo della canzone, con le seguenti domande:

- *Dopo avere ascoltato tutta la canzone, che idea ti sei fatto della responsabilità richiesta?*
- *Ti sembra che alla fine del brano Jovanotti dia ragione a suo padre? Oppure si è formato un’altra opinione?*

Approfondimento: 20'.

L'approfondimento inizia con la lettura del brano del Vangelo di Matteo.

La stagione della vita in cui tutti siamo immersi è tempo di scoperta: delle scelte fondamentali per costruire il nostro progetto di vita. È, altresì, tempo di scoperta dei doni che Dio ci ha elargito e della nostra responsabilità che è centro della parabola dei talenti. Essa si configura, tra l'alto, come affidabilità, laboriosità, coraggio. Responsabilità è la parola chiave per cogliere la differenza di comportamento tra i due tipi di servi: il servo buono e fedele e il servo malvagio e pigro. La responsabilità cristiana è coscienza del dono ricevuto e fedeltà ad esso. Anzi, più radicalmente, fedeltà al Donatore.

Secondo Ireneo, il denaro affidato dal padrone ai suoi servi significa il dono della vita accordato da Dio agli uomini. Dono che è anche compito e che chiede di non essere sprecato o ignorato o disprezzato, ma accolto con gratitudine attiva e responsabile. Paolo scrive: "Che cosa hai che non hai ricevuto?"¹⁹. Potremmo anche aggiungere che non solo ciò che abbiamo, ma anche ciò che siamo è dono di Dio. Ogni persona che viene al mondo riceve da Dio un pacco dono ricchissimo. Eppure c'è chi ha il coraggio di lamentarsi come se facesse delle preferenze: c'è chi si lamenta per non essere capitato in una famiglia ricca, per non avere ricevuto un corpo da schianto; a forza di lamentarsi, e d'invidiare gli altri e considerarli privilegiati e fortunati, si finisce per non vedere la cascata di doni che Dio ha affidato ad ognuno. In questa luce vi è un aspetto del giudizio che incombe su chi non ha fatto fruttare i talenti ricevuti, che non ha a che fare con la prospettiva escatologica²⁰, che come il rischio di sprecare la vita, di non viverla, di sciuparla.

In realtà, tutti abbiamo ricevuto un "minimo sindacale" di talenti: bontà, intelligenza, volontà, coraggio per riuscire nella vita. In fondo, non sono altro che compiti e responsabilità ricevuti da Dio, da trafficare con intelligenza. Lui dà a tutti, secondo la capacità di ciascuno. Chi più riceve, più deve ridare. Proprio come nella parabola che abbiamo appena ascoltato. I primi due servi comprendono bene il progetto del loro padrone e si danno da fare per raddoppiare la loro somma. Il testo di Matteo non dice nulla sulle modalità seguite per raggiungere il loro scopo. Mette in risalto solo la responsabilità, la solerzia di quei due per rispondere al desiderio del loro signore: sono stati leali e fedeli, ciascuno in proporzione del denaro ricevuto e delle loro abilità. L'altro, invece, ha avuto paura di esporsi al rischio di perdite che dovrebbero poi essere rimborsate. Questa è la paura della vita, che nasce da un'immagine di Dio distorta. La sua idea del padrone è quella della durezza e della punizione. Del padrone coglie essenzialmente l'aspetto intransigente, di chi pretende i frutti senza dare nulla. Interpreta il solo talento come una mancanza di generosità del suo padrone, forse come un atto dovuto, e non come un'opportunità

19 - 1 Cor 4,7

20 - Cfr Mt 25,30

di entrare in una relazione di amicizia con lui. Il suo atteggiamento ha a che fare con la solitudine, con il “buio”²¹. Il desiderio di sicurezza, la paura di spendersi, il timore del giudizio degli altri, la pigrizia hanno neutralizzato in quest’uomo la volontà di Dio, il quale voleva che egli cercasse un “Guadagno”²² con il denaro ricevuto. Ciò avrebbe significato anche un suo vivere, lavorare, rischiare, gioire e soffrire, un dare senso all’esistenza senza accontentarsi di vivacchiare.

Quanti di noi, anziché vivere, vivacchiano!

La voglia di scappare di fronte ai problemi, alle difficoltà, al dolore è dentro di noi, ma “si devono pur sopportare dei bruchi se si vogliono vedere le farfalle ... Dicono siano così belle!”²³

Capita a tutti di cadere nella vita, di avere paura. Ma, come una farfalla si libera della sua crisalide, noi dobbiamo liberarci dalle nostre paure e vivere scoprendo chi realmente siamo. C’è una responsabilità che spetta solo a noi, senza alcuna forma di delega, ma nello stesso tempo, dobbiamo riconoscere di aver bisogno degli altri, e affidarsi e fidarsi di un Dio che non è affatto giudice ma è un papà, pronto a sorreggerci nei momenti più difficili e bui. Se riusciamo a capire questo, la vita non ci preserverà dalle batoste, ma avremo imparato a rialzarci e quindi a vivere. Santa Teresa d’ Avila scriveva: “Cadendo e rialzandomi ho imparato a salire”

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 20’

Si consegna il foglio con la lettera ai giovani di Roberto Baggio, su cui riflettere e confrontarsi.

CONSEGNA

Porta testimonianza della gioia che provi quando usi i talenti che Dio ti ha dato.

TESTIMONIANZA Video-testimonianza di Simona Atzori, una donna che, nonostante la disabilità fisica, è riuscita a diventare ciò che voleva essere.

21 - Cfr Mt 25,18

22 - Cfr Mt 25,27

23 - Antoine de Saint-Exupery, Il piccolo principe

SECONDO NUCLEO TEMATICO: DIO

Un primo aspetto da considerare in questo nucleo tematico è se la ricerca di Dio sia una domanda indotta o spontanea.

È molto probabile che la riflessione sull'esistenza di Dio parta dalla constatazione del verificarsi di situazioni critiche, sia a livello personale (delusioni, sofferenze, lutti, perdite), sia a livello sociale (catastrofi naturali, guerre, ingiustizie, malattie). Da qui, la domanda: "Se Dio esiste, perché permette che accadano certe cose?".

Spesso, per molti trovare una risposta a questo interrogativo è reso più difficile dal fatto di avere incontrato solo gli aspetti normativi e formali della religione, veicolati attraverso frasi fatte e doveri che non hanno attinenza con la loro vita reale. È fondamentale, allora, stimolare a costruire un'idea critica e personale di Dio, accompagnandoli nel loro porsi interrogativi sull'esistenza di Dio, sull'importanza di Dio nella loro vita. Spesso le idee che si hanno su Dio e la religione non corrispondono alla "Verità."

- Dio come idea caratterizzata dall'insieme di norme, riti, proibizioni, comandamenti;
- Dio economico: tutto ciò che dà Dio (salute, gioia, benessere) ha un prezzo, oppure, ci sarà dato come pagamento per le difficoltà e sofferenze della vita;
- Dio risolutore dei problemi: percepito come amico nelle difficoltà, ma la cui presenza è cercata ed avvertita solo in funzione del proprio benessere.

La finalità di questo nucleo tematico è aiutare a liberarsi da immagini infantili e sbagliate di Dio, confrontandosi con il Dio che ha mostrato il suo volto in Gesù.

Questo nucleo è articolato in due incontri:

- *La creazione, un atto d'amore.*
- *Con Abramo, Isacco e Giacobbe: Dio sceglie l'uomo come amico e gli affida una promessa.*

LA CREAZIONE, UN ATTO D'AMORE

Obiettivo: *Aiutare a rispondere con fiducia e responsabilità alla chiamata di Dio*

Materiale: computer, proiettore, video sulla creazione, video e testo della canzone “Potrebbe essere Dio” di Renato Zero, video e testo della canzone: “Bambini” di Paola Turci.

Durata dell'incontro: 1 h e 30'.

Accoglienza: 10'

Per entrare in argomento: 10'

Viene proiettato un video sulla creazione. Subito dopo viene fatta ascoltare la canzone di Renato Zero: “Potrebbe essere Dio”.

A loro la parola: 15'

- *Create un momento di silenzio totale, per lasciare emergere l'immagine di Dio che c'è in voi.*
- *Tirate fuori dal vostro intimo la convinzione di essere creature amate e fatte secondo il disegno di Dio.*

Approfondimento: 20'.

Dio è Creatore e Padre perché ha voluto l'uomo sommamente differente da tutte le altre creature. In Genesi 1, l'uomo è creato per ultimo: egli viene all'esistenza dopo che tutte le altre creature già sono state create, nel sesto giorno. Solo dell'uomo e di nessuna altra creatura si dice che era “molto buono”²⁴. In Genesi 2, invece,

24 - Gn 1,26.

si dice che l'uomo è stato creato per primo, prima delle piante e prima degli animali, come prima creatura. Dio lo vuole prima di tutto²⁵.

I due racconti della creazione sono stati conservati nel libro della Genesi perché hanno il fine di sottolineare, ognuna a suo modo, la straordinarietà dell'uomo. Anche nella vita quotidiana si presenta, talvolta, per ultimo ciò che è più bello e atteso: si preparano, ad esempio, tanti doni per un bambino e quello che desidera di più glielo si offre per ultimo, perché si meravigli. Oppure si lascia l'angolo più saporito di un cibo alla fine, perché lasci più a lungo il suo gusto.

Altre volte, invece, si mostra subito la cosa più bella. Ad esempio, portando da un viaggio il regalo che si sa gradito a chi si ama o si telefona per comunicare la notizia più bella di una nuova nascita non appena si riesce a comunicare con l'altro.

Gen 1 e 2 vogliono affermare non un mito, bensì una verità per immagini: l'uomo è la creatura più bella, più buona che Dio Creatore e Padre ha voluto. L'ha amata da sempre, tutto ha voluto in vista di lei: essa è il culmine del creato.

Il messaggio biblico su Dio mostra qui la sua novità proprio all'uomo contemporaneo che non crede più, ha difficoltà, soprattutto, a credere alla propria bontà e bellezza. Ed invece, egli è un capolavoro. Dio "ci ha scelti - afferma la lettera agli Efesini - prima della creazione del mondo"²⁶.

Dal racconto della creazione emerge l'immagine di Dio che dà all'uomo la vita, la libertà, la felicità. La creazione mette in evidenza alcuni elementi:

- L'uomo è il vertice del creato; per Dio la vita dell'uomo è il valore più grande: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò"²⁷;
- Dio ha creato l'uomo libero e responsabile: unico limite, riconoscersi come creatura²⁸;
- Dio ha creato l'uomo perché viva in relazione. Per questo ha creato la donna (pari dignità uomo-donna)²⁹.

Quindi Dio, oltre a dare all'uomo la vita, gli crea le condizioni che gli permettono di vivere bene, da uomo. Queste condizioni sono la libertà, la responsabilità e la relazione.

25 - Gn 2,7.

26 - Ef 1,4.

27 - Gn 1,27.

28 - Gn 2,16.

29 - Gn 2, 18.22-23.

Da tutto ciò emerge che la creazione è un atto pienamente libero e di amore. Ma allo stesso tempo, l'uomo è chiamato con responsabilità e fiducia a rispondere all'amore di Dio. Spesso, però, l'uomo si sente un potenziale creatore, non riconosce il bisogno di un Dio in cui credere. Da qui l'origine del male. Questo non è Dio! Per il cristianesimo non si dà alcun dualismo, poiché solo Dio è Creatore, essendo origine di tutto. Lo spazio del male si crea quando si rifiuta Dio. Ed in questo spazio entra anche l'uomo, quando sceglie di rinunciare a Dio, lasciandosi tentare a pensare che Dio non voglia la felicità dell'uomo, che Dio voglia impedire all'uomo di divenire simile a lui.

Per un misterioso legame spirituale, che esiste fra tutti gli uomini, quel primo peccato - "originale" perché primo e perché modello di ogni altro peccato - ha contagiato ogni uomo.

Ne è prova e traccia la divisione del cuore umano che sperimentiamo in noi, come afferma il Concilio Vaticano II: "Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Così l'uomo si trova diviso in sé stesso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre"³⁰.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 16/18'

I partecipanti vengono invitati a riflettere e a condividere le loro esperienze:

- *Talvolta l'attenzione alle persone e alle loro esigenze comporta la capacità di sostenere difficoltà e incomprensioni. Ti è già successo ...*
- *Che Dio hai incontrato finora?*

Si conclude proiettando il video con il testo della canzone: "Bambini", di Paola Turci.

CONSEGNA

Rieduchiamo i nostri sguardi verso le persone, incominciando dai nostri familiari.

ESPERIENZA

Facciamoci strumenti di Dio in un luogo di sofferenza e regaliamo il nostro sguardo a chi si trova nella prova.

CON ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE DIO SCEGLIE L'UOMO COME AMICO E GLI AFFIDA UNA PROMESSA

Obiettivo: *Riscoprire il progetto di Dio come una proposta di amicizia per ciascuno di noi.*

Materiale: computer, proiettore, Bibbia, immagini di “Abramo e i tre angeli” di Marc Chagall; Il sacrificio di Isacco di Andrea del Sarto (da scaricare da Internet), testo e video: “Mi fido di te” di Jovanotti.

Durata dell'incontro: 1 h e 40'

Accoglienza: 10'

Per entrare in argomento: 10'

Si invitano i partecipanti a guardare con calma i due dipinti.

A loro la parola: 25'

Dopo la proiezione delle immagini dei due dipinti, ci si confronta sulle emozioni suscitate da esse ed in particolare a rispondere alle domande:

- *Secondo te, quale tipo di uomo rappresenta oggi Abramo?*
- *Secondo te, la richiesta del sacrificio di Isacco, di che cosa può oggi essere simbolo?*
- *Ti sei mai sentito messo alla prova? Come ne sei uscito?*
- *Prova a metterti nei panni di Abramo e valuta se ti sorgono queste domande:*

ma il Dio in cui ho sempre avuto fiducia, può chiedermi tutto questo? Ci deve essere un senso, ma quale?

Come faccio ad accettare questo comando?

Approfondimento: 25'

Abramo è il cercatore di Dio, che accetta di fidarsi perduto di Lui: così diventa il padre dei credenti, riconosciuto tale da ebrei, cristiani, musulmani.

Dire che Abramo è il padre nella fede significa in primo luogo affermare che nella sua vicenda sono presenti gli elementi fondamentali di un percorso (simile un po' a quello che stiamo facendo noi) che conduce dall'incredulità alla fede. Il primo elemento consiste nell'ascolto della Parola. È Dio che prende l'iniziativa di farsi conoscere dall'uomo, è Dio che chiama l'uomo a sé: la fede è un processo interiore, che porta la persona ad un cambiamento radicale della propria visione del mondo, degli altri e di Dio³¹. Gli altri elementi che Dio chiede all'uomo sono la fiducia e l'abbandono incondizionato.

La parola di Dio è capace di muovere i desideri più profondi del cuore umano. La fede connota tutta la sua figura: "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso... Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare... Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: Isacco avrai una discendenza che por-

31 - Cfr La fede di Abramo in "Il linguaggio della Bibbia". Egesi Missionarie Divina Rivelazione.

terà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come “un simbolo”³².

La fede richiede, dunque, la fiducia e l’abbandono. Abramo si fida della parola di Dio. Egli umanamente soffre, ma la sua fede è forte e non lo fa vacillare, perché egli si fida di Dio: “egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti”³³.

La fedeltà di Abramo consiste nella decisione, presa una volta per tutte, senza rimettere in discussione la volontà di Dio di fronte alla prova.

Il disegno di Dio prevede sempre dei momenti di prova (anche se spesso noi non la comprendiamo e la riteniamo ingiusta), di verifica e di consolidamento. La prova cui Abramo fu sottoposto era terribile e poteva sembrare irragionevole e contrastante con la promessa che Dio gli aveva fatto in relazione ad Isacco: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome ³⁴. Certamente Abramo fu tentato di dire “no” a Dio e la sua tentazione consisteva nel giudicare con la sua mente la Parola di Dio. Ma Abramo fu fedele perché sottomise eroicamente il proprio pensiero al pensiero di Dio.

Il cammino della vita non è un cammino facile. È un pò come il lungo viaggio degli Ebrei nel deserto dopo la schiavitù, quando, stanchi e provati, rimpiangevano le sicurezze della terra di Egitto; eppure quel tragitto, che sembrava interminabile e arduo, così come il cammino di ogni credente, è approdato ad una meta importante e felice: la terra promessa.

Nella nostra vita spesso proviamo gioia, entusiasmo, voglia di incontrare tante persone, di divertirci, di parlare, di giocare. Possiamo vivere queste esperienze con superficialità; possiamo scoprire in esse una traccia che ci conduce più in profondità e suscita in noi il desiderio di una esistenza piena, di una amicizia senza condizioni.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA:

Dopo l’approfondimento, vengono invitati a riflettere singolarmente, con un sottofondo musicale, condividendo poi nel gruppo i loro pensieri:

- ***Fai emergere l’immagine di Dio che c’è in te, tirando fuori dal tuo intimo la convinzione di essere una creatura amata e fatta secondo il disegno di Dio.***

32 - Eb 11,8. 10. 12.

33 - Eb 11,19.

34 - Eb 11,18.

L'incontro si conclude proiettando il video della canzone di Jovanotti "Mi fido di te".

CONSEGNA

Per rafforzare la tua fiducia in Dio, recita ogni sera questa preghiera tratta dal libro del profeta Isaia: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai".

ESPERIENZA

Incontrarsi con persone della comunità che vivono la propria vita come la realizzazione del progetto divino.

TERZO NUCLEO TEMATICO: GESÙ

Il Gesù di tanti di noi, ma soprattutto dei giovani, è un “Messia mosaico”, fatto di tante tessere che non vogliono andare a posto perché molte di esse si sono perse con il tempo o sono difficili da collocare.

È un Gesù privo di Resurrezione, ma affascinante. È un Gesù che non è appetibile per la loro crescita, perché troppe volte viene marcata solo la sua utilità per la vita (il “fai questo”) e non l’aspetto più affascinante del Figlio di Dio, che è la gratuità del suo amore.

È il Dio sorprendente quello che le persone cercano e sono disposte a farsi trovare da Lui!

Lo scopo di questo nucleo tematico è di aiutare a mettere a posto tutte le tessere del mosaico per scoprire, finalmente, il volto del Figlio di Dio che si è fatto uomo, per rivelarci l’amore del Padre. Di un Gesù capace di amare, perdonare, difendere i deboli.

Questo nucleo verrà sviluppato in due incontri:

- *Il mio amico Gesù.*
- *Gesù novità di Dio.*

IL MIO AMICO, GESÙ

Obiettivo: *Riconoscere in Gesù l'amico fedele ed "unico" che ci accompagna in tutto il corso della nostra vita*

Materiale: computer, proiettore, Bibbia, testo e video della canzone: "Un amico è così".

Durata dell'incontro: 1h e 30'.

Accoglienza: 10'

Per entrare in argomento: 6'

I partecipanti vengono invitati ad ascoltare la canzone: "Un amico è così".

A loro la parola: 20'

Dopo l'ascolto della canzone, i partecipanti sono invitati a condividere ciò che il testo della canzone ha in loro suscitato e a riflettere sulle seguenti domande:

- *Che cosa significa essere amico?*
- *Ho degli amici?*
- *Come sono io come amico?*
- *Sono un amico disinteressato?*
- *Ho consapevolezza dell'amicizia di Gesù per me? Sono pronto ad accoglierlo nella mia vita? In che modo?*

Approfondimento: 20'

Noi tutti abbiamo un amico che ci ama. Il suo nome è Gesù.

Gesù è l'amico vero che ci accetta incondizionatamente. Dice a Simon Pietro: "Ti voglio bene come sei". Ci sostiene amorevolmente, non tradisce mai, c'è sempre quando abbiamo bisogno di Lui. Egli è il buon pastore che cerca personalmente ciascuno di noi, che conosce le sue pecore e le chiama "una per una"³⁵. E questo perché è fedele al Padre, tanto da offrire se stesso, ed è fedele all'uomo. Essere amico di Gesù non è solo un desiderio umano, ma è Gesù stesso che sceglie di essere amico quando afferma: "Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi"³⁶.

Gesù è nostro amico e noi siamo suoi amici ad una condizione: "Voi siete miei amici se fate le cose che io vi comando"³⁷: Quindi, amare Dio ed essere a servizio dell'uomo.

Nell'ultima cena, Gesù dice: "Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri ... amatevi come io ho amato voi"³⁸.

Un amore sublime fino al dono di sé: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"³⁹.

Da parte di Gesù la scelta è definitiva e duratura, perché Lui è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Gesù non ci abbandona mai. Siamo noi che ci allontaniamo da Lui quando non seguiamo i suoi insegnamenti. Egli è sempre pronto a perdonare e ad accoglierci. Egli è l'amico che ascolta i bisogni e le esigenze, ci sostiene e si prende cura per tutta la vita di tutti quelli che si affidano a Lui. Ci stimola ad andare avanti e ci fa crescere umanamente e spiritualmente.

Infatti l'amico è quello che condivide i segreti nell'altro. E poiché noi abbiamo ricevuto in sorte, cioè come destino, il dono dell'amicizia di Gesù, come lo aveva ricevuto Giuda, come lo aveva ricevuto Mattia, pensiamo a questo: al fatto cioè che Cristo non rinnega questo dono, non ci rinnega, ci aspetta fino alla fine. E quando noi, per la nostra debolezza, ci allontaniamo da lui, lui aspetta, continua a dire: "Amico, ti aspetto. Amico cosa vuoi? Amico, perché con un bacio mi tradisci? Perché, Gesù è fedele nell'amicizia. E noi dobbiamo chiedergli questa grazia di rimanere nel suo amore, nella sua amicizia, quella che noi abbiamo ricevuto come dono in sorte da Lui.

35 - Gv 10,1-18

36 - Gv 15,15

37 - Gv 15,17

38 - Gv 15,12

39 - Gv 15,13

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15/20'

I partecipanti, divisi in gruppi, riflettono su alcune domande:

- *Che cosa faccio in concreto per Gesù?*
- *Ricambio il suo amore?*
- *Chiedo perdono, per ritornare ad essere suo amico, quando mi allontanano da Lui?*

CONSEGNA: Meditare sull'amore di Dio, affidando noi stessi e gli altri al Cuore di Gesù, "unico e vero amico".

ESPERIENZA: Come Gesù ama noi, facciamoci dono di questo amore agli altri, ad incominciare dai nostril vicini di casa, colleghi di lavoro, ecc.

GESÙ NOVITÀ DI DIO

Obiettivo: *Rendersi disponibili ad abbandonare le nostre paure ed insicurezze per accogliere e far fruttificare i germi di novità del Regno*

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, video della canzone: “Abbracciami Gesù”.

Durata dell’incontro: 1h e 15’

Accoglienza: 10’

Per entrare in argomento: 7’

Si proietta il video della canzone: “Abbracciami Gesù”.

A loro la parola: 15’

Dopo l’ascolto della canzone, “Abbracciami Gesù”, i partecipanti si confrontano su alcune domande e condividono le riflessioni:

- *Sperimentate nella vostra vita paure ed insicurezze?*
- *Che cosa fate per superarle?*
- *Avete il cuore aperto e docile per accogliere la novità del Vangelo?*
- *Siete disposti a credere nella forza della Parola, per scoprire il fondamento della vostra vita?*

Approfondimento: 20’

Gesù disse loro: “Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”⁴⁰.

Senza rinnegare del tutto “il vecchio”, bisogna aprire la mente e il cuore per accogliere la novità del Vangelo: è Gesù stesso la novità di Dio che trasforma ogni vecchia mentalità e richiama il credente a vivere l’esistenza in un clima di profonda serenità, frutto della fiducia in Dio che non viene mai meno alla sua parola. Aderendo a Cristo e seguendo i suoi insegnamenti ottiene il dono della vita eterna: “Per questo sono venuto, perché abbiate la vita e l’abbiate in abbondanza”⁴¹. Alla luce di questa rivelazione, ogni azione acquista un significato nuovo. Colui che si rende disponibile e accoglie Gesù, ha la certezza che, anche quando sperimenta paure o pene della vita quotidiana, Lui agisce trasformando le sue pene in forza salvifica e unito a Dio, e per amore di Dio si sforza di comunicare i beni divini ad altri esseri umani.

San Paolo afferma: “Secondo la Verità che è in Cristo dovete rivestire l’uomo nuovo creato da Dio nella giustizia e nella santità vera”⁴².

La novità del Vangelo deve essere ricevuta, dunque, con apertura di cuore. Vivere la vita con la gioia e la serenità di figli che, salvati in Cristo, ereditano il Regno di Dio. Se si diventa uomini nuovi, si può comprendere ed accogliere lo Spirito che guida, santifica e indica il cammino da percorrere per ottenere la vita eterna.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15’

Divisi in gruppi, i partecipanti s’interrogano sulle seguenti domande:

- *La consapevolezza della salvezza mi fa superare gli ostacoli e le difficoltà che incontro sul mio cammino?*
- *Come comunico agli altri i beni divini?*

CONSEGNA

Confortare un amico che attraversa un periodo difficile dicendogli di accogliere Gesù, di aver fiducia in Lui, per riconquistare serenità e pace, perché Gesù non abbandona mai e mantiene le promesse.

40 - Mc 2,21-22

41 - Gv 10,10

42 - Col 3,9

ESPERIENZA

Incontro con il parroco e/o religiosi o religiose della propria comunità, per ascoltare la loro storia vocazionale.

QUARTO NUCLEO TEMATICO: LA CHIESA

Molte sono le persone, spesso anche cattolici praticanti, che identificano la Chiesa con la parrocchia e i sacerdoti. Hanno una visione dualistica della Chiesa: la considerano fatta di mattoni e la intendono come sistema gerarchico. La conoscono per pregiudizi, preconcetti, luoghi comuni. Subiscono un condizionamento dai mass-media. Generalmente c'è critica e indifferenza. La conoscono per sentito dire, non per esperienza diretta e personale. Non c'è un vissuto di Chiesa.

Con questo nucleo si cerca, allora, di aiutare a superare i pregiudizi sulla Chiesa e a sentirsi parte viva della comunità cristiana, lasciandosi coinvolgere in modo via via più significativo.

È opportuno, allora, presentare la Chiesa sotto due aspetti: a) come istituzione, organizzazione, b) come comunità di coloro che credono in Gesù, chiamata a portare all'uomo di oggi un messaggio di amore, di pace e di speranza.

I due incontri di questo nucleo sono:

- *Come deve essere una Comunità perché sia segno di vita nuova?*
- *Chiamati alla Chiesa: "Voi siete il corpo di Cristo e sue membra".*

COME DEVE ESSERE UNA COMUNITÀ PERCHÉ SIA SEGNO DI VITA NUOVA?

Obiettivo: *Aiutare a comprendere come l'incontro personale con Gesù che avviene nella comunità illumina di luce nuova la nostra vita e ci insegna ad essere suoi testimoni*

Materiale: Bibbia, computer, proiettore, video del brano: “Convivere” di Fiorella Mannoia.

Durata dell'incontro: 1 h e 20'

Accoglienza: 10'

In questa fase si distribuisce ai presenti la fotocopia di At 2, 42-48.

Per entrare in argomento: 7'

Proiezione del video: “Convivere”, di Fiorella Mannoia.

A loro la parola: 15'

I partecipanti si confrontano prima personalmente e poi in gruppo sulle seguenti domande:

- *Cosa ha suscitato in te l'ascolto del brano “Convivere”?*
- *Cosa significa per te la parola convivere (vivere-con)?*
- *Quale esperienza hai di comunità?*

Approfondimento: 20'

Il Nuovo Testamento offre vari modelli di comunità. L'album della famiglia di Dio ha molte fotografie. Il Vangelo di Matteo presenta una proposta nel discorso della "comunità"⁴³ e un'altra nel "Discorso della Montagna"⁴⁴. Marco descrive un progetto di comunità con una serie di episodi che rivelano l'obiettivo della Buona Novella nella vita del popolo⁴⁵. Luca, da parte sua, propone un modello, descrivendo la vita dei primi cristiani. Esso presenta quattro caratteristiche: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere".

Prima caratteristica: L'insegnamento degli apostoli. Indica il nuovo quadro di riferimento della vita comunitaria. Esso è la nuova interpretazione della vita e della Bibbia trasmessa dagli apostoli e vissuta nell'esperienza della Risurrezione. Come Gesù, i cristiani hanno avuto il coraggio di rompere con l'insegnamento degli scribi. Invece di seguire la dottrina dei dottori dell'epoca, seguono ora la dottrina dei dodici apostoli, pescatori senza istruzione. Questa nuova "leadership" non veniva dalla tradizione o dalla razza, né dal potere o dalla forza, né da alcun titolo di studio, ma dai segni realizzati nella comunità e dai comandi dati da Gesù ai Dodici, ai 120 discepoli, alle donne, alla moltitudine. È il nuovo modo di amare Dio e la storia con gli occhi di Gesù.

Seconda caratteristica: Comunione e unione fraterna. È il nuovo ideale della vita comunitaria⁴⁶. La comunione, o unione fraterna (Koinonia) nasce dal "Padre,"⁴⁷ dal "Figlio"⁴⁸ e dallo "Spirito Santo"⁴⁹ e si traduce in comunione fraterna con condivisione dei beni. I primi cristiani mettevano tutto in comune, al punto di non avere più bisogno tra loro. Così mettevano in pratica la legge di Dio che diceva: "Non vi sarà più nessun bisognoso in mezzo a voi"⁵⁰.

L'unione fraterna doveva suscitare un atteggiamento di comunione. Nessuno si considerava padrone di quel che possedeva, ma dava la disponibilità piena a condividere i suoi beni con gli altri.

L'ideale della comunione era giungere a una condivisione non solo dei beni, ma anche dei sentimenti e dell'esperienza di vita, al punto che tutti divenissero un solo

43 - Cfr Mt 18,1-35

44 - Cfr Mt 5,8

45 - Cfr: Mc1,16-45

46 -

47 - Cfr 1Gv1,3

48 - Cfr 1Cor1,9

49 - Cfr 2Cor13,13; Fil2,1

50 - Dt 15,4

cuore e un'anima sola; arrivare a una convivenza senza "segreti"⁵¹, che superasse tutte le barriere della "religione, classe, sesso e razza"⁵².

Questa comunione è sacra, non può essere profanata. È la lezione dell'episodio di "Anania e Saffira"⁵³.

L'utopia che Luca propone, non è una comunità che fa qualche offerta per tacitare la coscienza, ma la comunione di cui parla si fonda su altri valori, su un'altra logica: essa rompe la logica del denaro come bene assoluto, rompe la logica del guadagno senza limiti, del possedere che genera un profondo abisso tra ricchi e poveri. La comunità che Luca descrive è una comunità ove tutti abbiano il necessario per vivere con dignità.

Terza caratteristica: La frazione del pane. È un nuovo modo di celebrare la fede. La quotidianità della mensa diventa Presenza di Dio, in Gesù Risorto. Essa è la fonte della vita comunitaria. L'espressione viene dal convivio ebraico, nel quale il padre spezzava il pane con i figli e con coloro che non possedevano nulla. La frazione del pane ricorda i tanti momenti in cui Gesù spezza il pane con i discepoli e tra i poveri. Ricorda il gesto di condivisione che ha aperto gli occhi dei due discepoli di Emmaus facendo loro cogliere la presenza viva di "Gesù"⁵⁴.

Significa, soprattutto, il gesto supremo di "amore sino alla fine", l'Eucarestia, la memoria della sua Morte e Risurrezione, che garantisce la vita a coloro che donano la vita per gli altri.

Quarta caratteristica: La preghiera. I cristiani delle prime comunità, nonostante seguissero una dottrina differente da quella tradizionale, non rompevano i costumi della pietà popolare, ma continuavano a frequentare il Tempio. Era là che il popolo esprimeva e viveva la sua fede e andava a pregare. Quando erano perseguitati, pregavano e rileggevano l'Antico Testamento. Facevano come Gesù che con la preghiera affrontava la tentazione.

Non facevano davvero grandi cose queste comunità: non hanno iniziato rivoluzioni, non hanno cercato di apparire a tutti i costi significativi. Vivevano le nostre stesse tensioni, difficoltà, ipocrisie. Hanno, però, mantenuto con caparbieta, semplicità, fiducia il loro progetto: seguire Gesù fino in fondo, nella quotidianità. Questo che ha permesso ai primi cristiani di essere creature nuove, nuova umanità. La comunità degli Atti degli Apostoli è una comunità missionaria. L'esperienza del Risorto, la sfida della condivisione, la bellezza della frazione del pane celebrata comunitariamente, la preghiera assidua e coinvolta sono caratteristiche di una co-

51 - Cfr Gv15,15

52 - Cfr 1Cor12,13

53 - Cfr At5,1-11

54 - Cfr Lc24,30-35

munità missionaria. Per noi, oggi, la comunità degli Atti degli Apostoli è senz'altro una Chiesa scomoda. Del resto il nostro Dio è un Dio scomodo, nomade, itinerante: "Ma posto la sua dimora in mezzo a noi". Il nostro compito è quello di rendere visibile questa presenza, suscitando intorno a noi la constatazione: "Guardate quanto è bello essere cristiani". E tutto ciò deve essere mostrato non con le parole, ma con una testimonianza di vita ordinaria. Prima che come insieme di attività, l'impegno della Chiesa si qualifica come fatto di vita e questo impegno deve essere accompagnato da segni, gli stessi che caratterizzavano le prime comunità cristiane.

L'ideale presentato da Luca è valido per qualsiasi comunità, anche per noi. Oggi, come allora, la predicazione e la catechesi sono il fondamento di ogni comunità cristiana; la comunione fraterna è ancora valida: è il primo segno che dobbiamo rendere visibile. Una comunità divisa al suo interno non testimonia l'amore di Dio. La koinonia è responsabilità di tutti e richiede spogliato da ogni interesse mondano, lontano dalla discordia, un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri. La Chiesa non deve solo annunciare la Parola, ma anche realizzare la Parola, che è carità e verità. Deve lasciarsi penetrare dalla luce della Parola di Dio e così imparare la vera carità, il vero servizio verso gli altri.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 20'

I cresimandi divisi in gruppi si lasciano coinvolgere da alcune domande: Delle quattro caratteristiche fondamentali della Chiesa descritte negli Atti degli Apostoli:

- ***Qual è per te la più importante? Perché?***
- ***Qual è per te la più faticosa da vivere? Perché?***
- ***Quali differenze noti tra la Chiesa descritta negli Atti degli Apostoli e la Chiesa di oggi?***
- ***Quale ti piace di più? Perché?***

CONSEGNA

Partecipare all'Adorazione Eucaristica comunitaria e ad una Lectio Divina parrocchiale.

ESPERIENZA

Incontro con testimoni che hanno fatto scelte coerenti e significative (caritas diocesana, carcere, ecc.).

CHIAMATI ALLA CHIESA: “VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO E SUE MEMBRA”

Obiettivo: *Far comprendere di appartenere alla comunità cristiana e che essa è il luogo dove viviamo e nutriamo la nostra fede. Maturare la scelta di fare parte della Chiesa (essere popolo di Dio)*

Materiale: computer, proiettore, cartellone, pennarelli, video “La chiesa siamo Noi”, fotocopia di 1Cor 12,12-26, foglietti colorati, matite.

Durata dell'incontro: 1 h e 15'

Accoglienza: 5'

Per entrare in argomento: 5'

Si proietta il video della canzone “La chiesa siamo Noi”. Subito dopo si legge 1Cor 12,12-26.

A loro la parola: 15'

- *Che cosa significa appartenere a qualcuno o a qualcosa?*
- *Tu a chi appartieni?*
- *A chi senti di appartenere?*

Approfondimento: 20'

Ciascuno di noi, proprio come dice San Paolo, occupa un posto del tutto specia-

le all'interno della comunità cristiana, cioè della Chiesa. Proprio come il nostro corpo umano non riuscirebbe a funzionare bene se mancasse una piccola parte di esso, lo stesso accade per la comunità ecclesiale.

Per capire come si diventa Corpo di Cristo, bisogna partire dal nostro Battesimo. In questo Sacramento Cristo ci fa suoi, accogliendoci nel cuore della Croce che è il mistero del suo amore per noi. In virtù del nostro Battesimo, tutti apparteniamo alla Chiesa. Tutti: sia uomini che donne, sia bambini che adulti, sia laici che religiosi e sacerdoti.

Molta gente, soprattutto voi giovani, forse perché noi cristiani adulti, siamo poco credibili, quando si parla di Chiesa, storce il naso. Abituati a vedere e vivere la Chiesa come un'istituzione gerarchica, dove qualcuno decide e gli altri obbediscono, si pensa che sia questo il modo di viverla. Leggendo il Vangelo, ci si rende conto che non è così. Gesù aveva un modo molto democratico di procedere. Avere uno stile comunitario, nel modo di vivere, atteggiarsi, parlare.

Essere cristiano significa appartenere alla Chiesa. Il Papa, nelle sue catechesi sulla Chiesa, dice che “se il nome è “Sono Cristiano”, il cognome è “Appartengo alla Chiesa”.

Quante volte si è sentito dire, forse anche tu lo pensi: “Io amo Cristo, ma non la Chiesa!”

“Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”⁵⁵.

Tutti apparteniamo allo stesso corpo e, quando un membro soffre, soffriamo tutti con lui. Se un membro è onorato, tutti siamo onorati.

Questo principio non è difficile da capire. Basta pensare a una famiglia. Se un figlio va bene a scuola ed è lodato, questa lode è motivo d'orgoglio e di gioia per tutta la famiglia. Se un figlio è malato o viene maltrattato o ferito, tutta la famiglia soffre con lui. Anche noi siamo una famiglia in Cristo. Anche noi dobbiamo vivere così.

Non è bello sentirci parte di un unico corpo? Non dovrebbe essere motivo di gioia sapere che gli altri non sono estranei, né nemici, ma sono così uniti a noi da formare un solo corpo? Non dovremmo amarci scambievolmente perché ci riconosciamo appartenenti gli uni agli altri?

Ma la Chiesa è inseparabile da Cristo. Nonostante i limiti e le debolezze umane, nella Chiesa l'elemento divino è legato, anzi congiunto con quello umano. Restando sulla barca della Chiesa ci si salva. Uscendone, si è travolti dai flutti.

Dobbiamo rafforzare in noi il senso della Chiesa, con un'appartenenza che non è fatta solo di legami esteriori, ma di legami vitali e interiori. Noi cristiani apparteniamo alla Chiesa come le membra appartengono al corpo: ne sono parte, e il loro insieme costituisce il corpo nella sua interezza.

Nessuno è cristiano se non grazie alla Chiesa, che l'ha generato alla vita nuova di figlio di Dio, attraverso l'acqua del Battesimo e alimenta la fede attraverso i Sacramenti, la parola, la preghiera e l'esercizio della carità. Per tutti, nessuno escluso, è la fonte a cui si attinge l'acqua per vivere. Non è possibile vivere la vita cristiana senza un continuo riferimento alla Chiesa, non solo per ricevere, ma soprattutto per imparare a donare.

Vivere l'appartenenza alla Chiesa vuol dire riconoscere in essa la sorgente della propria fede, l'alimento per viverla, il senso profondo di gratitudine e l'impegno ad essere corresponsabili della sua missione, lasciandoci coinvolgere pienamente, secondo i doni ricevuti dallo Spirito.

La scelta di essere cristiano va fatta ogni giorno, rifiutando la logica dell'individualismo, che oggi ci separa gli uni dagli altri, perché il cristiano è tale solo se si sente parte di un popolo, la Chiesa, che lo fa incontrare con Cristo. Il "popolo di Dio" è costituito da tutti battezzati e non solo dalla gerarchia.

La Chiesa è il popolo di Dio che vive e cammina nella storia come corpo di Cristo. L'operato dei singoli cristiani, sia nel bene come nel male, ha una reale incidenza sull'intero corpo ecclesiale, come su tutta la comunità degli uomini.

Dobbiamo ritrovare il gusto e la gioia di questa appartenenza, che è, ad un tempo alla Chiesa nella sua totalità e alla Chiesa locale, nella sua particolarità di diocesi e di parrocchia.

Il "mistero della Chiesa" è un po' come il corpo di una persona: è l'elemento visibile, ma per cogliere il mistero della persona bisogna andare più in profondità oltre il visibile, poiché come diceva Saint-Exupéry: "L'essenziale è invisibile agli occhi". Per questo "non si vede bene che col cuore".

La Chiesa è "luogo" dove celebriamo l'Eucaristia e dove impariamo a portarla nei "luoghi" ordinari della nostra vita (lo sport – la scuola – la casa).

Come Gesù, la Chiesa “vive in mezzo alla gente e per la gente”. Essere Popolo di Dio, secondo il grande disegno di amore del Padre, vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso è smarrito, bisognoso di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, nuovo vigore nel cammino. La Chiesa sia luogo dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato, incoraggiato a vivere secondo la vita buona del Vangelo. E per far sentire l’altro accolto, amato, perdonato, incoraggiato, la Chiesa deve essere con le porte aperte, perché tutti possano entrare.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15/20’

A partire dalle parole di San Paolo: “Quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono necessarie”, invitiamo i cresimandi a pensare ai “deboli” dei loro contesti quotidiani (scuola, amici, sport, famiglia) e a provare a riflettere sul significato di debolezza.

Chiediamo di mettere in scena quello che è il nostro atteggiamento di fronte al tema della debolezza e di assumere con il proprio corpo una posizione che mostri l’atteggiamento di fronte a:

- *Le proprie debolezze*
- *Le debolezze di chi ci sta accanto*
- *I deboli della nostra società*

Segue la condivisione su come ci si è sentiti e si chiede a ciascuno di esprimere, con una sola parola, quello che hanno provato durante l’attività. Si raccolgono tutte le parole scritte su dei foglietti colorati, che verranno usati come preghiera al termine dell’incontro.

CONSEGNA:

Fare un’esperienza di servizio nella tua realtà parrocchiale.

ESPERIENZA:

Incontro con la comunità allo scopo di togliere qualche pregiudizio e mostrare quanto ognuno di noi stia a cuore alla Chiesa, famiglia dei figli di Dio.

QUINTO NUCLEO TEMATICO: LO SPIRITO SANTO

Non solo per i giovani, ma anche per gli adulti lo Spirito Santo è un illustre sconosciuto, un oggetto misterioso, un tema noioso. Comunque difficile e lontano dalla loro vita. Non se ne avverte la necessità, né la sua presenza. Non lo si vede legato alla vita, oppure viene banalizzato.

Eppure il ruolo dello Spirito Santo è essenziale in ogni stagione della nostra vita. Lo Spirito rende testimoni della Verità. Egli può guidarci nelle nostre decisioni, può placare le nostre paure e riempirci di gioia. In un mondo senza speranza, ci accompagna e ci dà la sicurezza di essere salvati in Cristo. È lo Spirito, l'amore del Padre e del Figlio, che rende possibile il miracolo d'intendersi, di mettere d'accordo gente che ha punti di vista diversi o modi diversi di essere. Basta dargli spazio nella nostra vita.

Lo scopo, dunque, di questo nucleo tematico è far scoprire come lo Spirito agisce in mezzo a noi e in noi.

Il nucleo è così strutturato:

- *Non avere paura.*
- *La bellezza di aver ricevuto un dono.*

NON AVERE PAURA

Obiettivo: *Aiutare i cresimandi a comprendere la bellezza di affidarsi al Signore e al dono del suo Spirito che trasforma noi e attraverso di noi il mondo*

Materiale: computer, proiettore, Bibbia, video: “La bellezza della vita”.

Durata dell’incontro: 1h e 15’

Accoglienza: 5’

Per entrare in argomento: 5’

Viene proiettato il video “La bellezza della vita”.

A loro la parola: 20’

Dopo la visione del video, i partecipanti vengono invitati a riflettere su quanto hanno visto e a ripensare che cosa li ha colpiti del breve filmato.

Subito dopo, divisi in piccoli gruppi, rifletteranno confrontandosi sulle seguenti domande:

- *Di cosa noi abbiamo paura?*
- *Chi mi può aiutare lungo la traversata della vita?*

Le riflessioni verranno riportate in assemblea.

Approfondimento: 20’

Lo Spirito Santo dà il coraggio di giocare la vita per grandi ideali, di andare controcorrente. La sua presenza in noi ci aiuta ad affrontare la paura di fronte alle difficoltà, tribolazioni, incomprensioni, fallimenti e trasforma le nostre zone d’ombra in vita nuova.

L’azione dello Spirito Santo ci porta la novità di Dio, viene a noi e fa nuove tutte le cose. La novità di Dio non ha niente a che fare con le novità mondane, che

sono tutte provvisorie, passano e se ne cercano sempre di più. Lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo.

È questa la novità di Dio che siamo chiamati ad accogliere e a vivere.

Senza dubbio, il nostro cammino personale, ma anche comunitario, non è sempre facile.

Seguire il Signore, lasciare che il suo Spirito trasformi le nostre zone d'ombra, i nostri comportamenti che spesso non sono secondo Dio, è un cammino che incontra tanti ostacoli, fuori di noi, nel mondo, ma anche dentro di noi, nel nostro cuore. Ma le difficoltà, i fallimenti, le delusioni, fanno parte della strada per giungere alla gloria di Dio, come del resto è stato per Gesù che ha sofferto, è morto crocifisso e sulla croce è stato glorificato.

Soprattutto la vita di voi giovani può essere paragonata ad una grande traversata. In ogni momento siamo chiamati a passare all'altra riva⁵⁶, a pensare al futuro, a metterci nuovamente in gioco.

Passare all'altra riva: è l'invito di Gesù ad accogliere l'offerta di un dono più grande. Egli c'invita ad uscire dalla propria situazione per raggiungere l'altra sponda che può essere quella della libertà vera, dell'esistenza autentica, quella di un nuovo impegno, dell'annuncio del Vangelo a chi non lo ha ancora ricevuto.

In questa traversata Lui è sulla nostra barca.

I Dodici hanno seguito fiduciosamente Gesù, lasciando tutto. Eppure su di loro si scatena la tempesta.

Dio non preserva la nostra vita dalle tempeste, non ci evita i problemi. È accanto a noi per condividere e superare i problemi.

La vita non è sempre una bonaccia, una traversata tranquilla. Esiste il male, le forze avverse dentro e fuori di noi. Talvolta è difficile avanzare, perché siamo circondati da problemi più grandi di noi e ci pare di sprofondare.

La paura ci assale e vediamo che Gesù dorme tranquillo, imperturbabile.

Egli sente il grido di aiuto e placa la tempesta.

Ma è soprattutto la nostra paura che Egli vuole placare. Questo è il vero miracolo, quello che ha promesso ai suoi Apostoli.

56 - Cfr: Mc4,35

È a noi che il Signore vuole rivolgere la sua parola, non alla natura: “Taci, calmatì”.⁵⁷

Avere paura, quando Gesù è presente, è del tutto fuori posto. Gesù vuole portare noi, suoi discepoli, alla sua presenza, misteriosa sì, ma reale.

È nei momenti della tempesta che viene messa a dura prova la fede in Gesù. È in questi momenti che Egli chiede di non avere paura, perché è sempre con noi. Ci ha amato e continua ad amarci così tanto, da non privarci mai della Sua presenza, da non lasciarci mai soli: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome. ... Egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.⁵⁸

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15’

Il vento dello Spirito ti sta spingendo in mare aperto, alla luce di quanto vissuto nell’incontro:

- *Hai ancora la tentazione di volgerti indietro?*
- *C’è in te la speranza che Gesù, attraverso lo Spirito Santo, ti è accanto e ti assiste?*

Rifletti prima personalmente e poi confrontati con il tuo gruppo, riportando qualche risonanza in assemblea.

CONSEGNA

Chiedi aiuto allo Spirito Santo nei momenti difficili della tua vita e ringrazialo nei momenti di gioia.

ESPERIENZA

Incontro con persone che, con le loro scelte di vita, rispondono all’azione dello Spirito.

57 - Cfr Mc4,39

58 - Gv14,15-17.26

LA BELLEZZA DI AVER RICEVUTO UN DONO

Obiettivo: *Riconoscere la ricchezza dei doni di ciascuno come segno dell'azione dello Spirito Santo, donato, in modo particolare, nel Sacramento della Confermazione*

Materiale: computer, proiettore, Bibbia, fotocopie di 1Cor12,1-11, video della canzone: "Guerriero" di Marco Mengoni.

Durata dell'incontro: 1h 15'

Accoglienza: 10'

Per entrare in argomento: 10'

Proiezione e ascolto del brano "Guerriero" di Marco Mengoni.

A loro la parola: 15'

Dopo aver ascoltato e visto il video, i partecipanti si confrontano sulle seguenti domande:

- *L'ascolto del brano cosa ti ha provocato a livello emotivo?*
- *Hai mai pensato di avere un dono di cui sei responsabile per la costruzione della Chiesa? Riesci ad individuarlo?*
- *Ora esprimi ciò che per te è lo Spirito e condividilo nel gruppo.*

Approfondimento: 20'

Il testo della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi parla di doni e carismi, in un preciso contesto comunitario, di fronte a una determinata situazione che si era creata nella Chiesa di Corinto.

I doni e i carismi sono dati dallo Spirito Santo a ciascuno e vanno perciò riconosciuti e valorizzati in tutti.

La comunità di Corinto è descritta come una Chiesa molto vivace, ma i doni e i carismi risultano inflazionati. Anche oggi non mancano comunità cristiane in cui si ripresenta questo problema: tante nostre comunità cristiane danno l'impressione di essere spente, perché hanno sotterrato i doni spirituali. L'opera costante dello Spirito Santo raggiunge i credenti delle nostre comunità, dando a ciascuno la capacità di maturare ed esprimere la fede in Gesù Cristo, secondo la particolarità della propria vita. Perciò è importante riconoscere che tutti sono destinatari dei doni dello Spirito. Bisogna portare ciascuno a prendere consapevolezza di questa ricchezza e favorire un contesto di vita ecclesiale che la sappia maturare e valorizzare.

Lo Spirito donato nel Battesimo ci rende figli di Dio, è il dono più bello, più alto di Dio all'uomo. Lo Spirito è la gioia e la consolazione del cuore di chi crede, il coraggio per muoversi verso l'ignoto. È Lui ad unire i credenti come principio profondo dell'unità della Chiesa. Esso unisce senza mortificare il diverso, anzi suscitando e nutrendo la meravigliosa varietà dei doni e dei servizi. Il dono dello Spirito giunge ai discepoli rinchiusi nel cenacolo, intristiti e delusi. Questo dono giunge gratuitamente a noi anche quando ci sembrerebbe umanamente non meritato, quando lo abbiamo rinnegato, quando ci lasciamo prendere dalla tristezza dello scoraggiamento e sappiamo vedere solo quello che nella nostra vita manca e non tutto ciò che abbiamo. I doni dello Spirito Santo, accolti con cuore aperto e riconoscente, sono un innesto che introduce nella nostra vita la possibilità e la forza di produrre frutti buoni per noi, per quelli che ci vivono accanto, per tutti. Allo stesso tempo lo Spirito ci conduce all'esperienza della libertà, che non si esaurisce nella capacità di scelta, ma nella scelta del bene "per noi"⁵⁹: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno Spirito da schiavi ... ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi (cfr. Rm 8,14-17).

Lo Spirito Santo ci chiede di mantenere vivi questi doni e metterli al servizio degli altri, e della comunità cristiana. Dio dona a qualcuno gratuitamente un carisma perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell'intera comunità, per il bene di tutti. Detto in altri termini, Dio dà questa qualità, questo carisma ad una persona, non per sé, ma perché sia al servizio di tutta la comunità. Lo stesso Spirito che dà questa differenza di carismi, fa l'unità della Chiesa: "Di fronte alla molteplicità dei carismi non dobbiamo spaventarci, né dobbiamo esaltare il nostro a danno di quello altrui" (Papa Francesco).

La Chiesa individua sette doni spirituali, numero che simbolicamente dice pienezza, completezza. Potremmo dire:

59 - Cfr Rm8,14-17

- Il dono della sapienza fa riferimento ad una profonda intimità con Dio, raggiunta nella preghiera, che ci permette di vedere le cose dal suo punto di vista, secondo il suo progetto d'amore per le creature.
- L'intelletto, dono legato alla dimensione di fede, ci fa scorgere il senso profondo della realtà e della Parola di Dio.
- Il consiglio ha un risvolto pratico, perché guida e illumina la coscienza a comprendere quali siano le azioni da compiere secondo il Vangelo.
- La forza ci rende capaci di superare le difficoltà della vita da una parte, la pigrizia dall'altra.
- La scienza, in sintonia con il progresso della conoscenza umana, coglie ogni creatura e ogni realtà nel suo rapporto con Dio.
- La pietà conduce ad un atteggiamento profondamente religioso, di grande confidenza nei confronti di Dio e, quindi, di comunione verso tutti gli uomini.
- Il timore di Dio non è certamente un sentimento di terrore, ma indica l'abbandono umile verso il Signore, consapevoli certamente della sua santità e della distanza che ci separa, ma altrettanto consapevoli della nostra vocazione ad essere e vivere come suoi figli.
- Accogliendolo in noi, nel Sacramento della Cresima, in dialogo costante con questa presenza così intima, la nostra vita è trasformata sempre più a somiglianza del Signore Gesù Cristo.

PER RITORNARE ALLA NOSTRA VITA: 15'

I partecipanti vengono invitati a riflettere sulle seguenti domande:

- *C'è qualche carisma (dono) che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito?*
- *Come mi comporto riguardo a questo dono: Lo vivo con generosità, mettendolo a servizio di tutti, oppure lo trascuro e finisco per dimenticarmene?*
- *Chi guida le nostre grandi scelte di vita?*

- *Ascolti la voce dello Spirito, oppure la soffochi con le tue superficialità e distrazioni?*

CONSEGNA

Mettere a disposizione un tuo carisma per chi ne ha bisogno ...

ESPERIENZA: Incontro con persone della comunità che prestano servizio e danno testimonianza dei loro doni.

Bibliografia:

Cei, Evangelizzazione e Sacramenti, 1973.

Cei, Evangelizzazione e testimonianza della carità, 1990.

Cei, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 2000.

Cei, Educare alla vita buona del Vangelo, 2010.

Cei, Incontriamo Gesù, 2014.

Cei, Nota pastorale: Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 2004. Nota 3 CEI.

L'IC. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'IC in età adulta. 8 giugno 2003.

RICA, cap. IV, n.50.

Fontana, Che cosa significa essere cristiani (itinerario per un primo annuncio), Elledici

Adulti verso la Cresima...per risvegliare la vita cristiana. Proposte per le parrocchie e le unità pastorali. Elledici, 2004

Lo stupore di una riscoperta. Itinerario di adulti verso la Creima. Elledici, 2007.

Mariano Pappalardo, Messi al mondo dallo Spirito, EDB.

Giordano Renato-Costa Michi, Perché sei cristiano. Proposta di fede agli adulti, Elledici, 2017.

Giunta Giuseppe, Ricevi il sigillo dello Spirito Santo. Percorso di preparazione al sacramento. Dottrinari, 2017.

